



Quale aiuto per le famiglie ferite da disagi relazionali?

Il Centro di ricerca DoMino ha proposto ad alcuni sacerdoti una serata di approfondimento sul tema della violenza domestica

DI MARIA LUISA SECCHI

Un'indagine condotta dal Centro studi e ricerche DoMino evidenzia diversi aspetti relativi al fenomeno violenza e al disagio relazionale. Ed emerge anche il profilo delle figure di riferimento con le quali la vittima di violenza si confida. «Tra queste – afferma Valeria Aresti, avvocato esperta in Diritto della famiglia e dei minori e presidente di DoMino – al secondo posto ci sono i sacerdoti. Da questo dato è scaturita nelle scorse settimane l'idea di promuovere un incontro sui temi della violenza e della famiglia, dedicato ai sacerdoti».

L'appuntamento è stato accolto con grande apertura dalla Chiesa di Cagliari che ha fatto proprie le indicazioni espresse nell'*Instrumentum Laboris*, scaturito dall'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Mirava a aggiornare le competenze dei parroci e a comprendere i meccanismi del maltrattamento familiare e della violenza sui soggetti deboli. «Abbiamo accettato volentieri – spiega don Marco Orrù, responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare – di metterci in contatto con questa associazione. Secondo alcune indagini noi sacerdoti siamo infatti un punto di riferimento rispetto alle vittime di violenza. Il concetto di umanità si pone al primo posto perché su questo piano si gioca il rapporto con le persone. Essenziale è l'ascolto e la capacità di mettersi in sintonia con la persona che chiede un momento di sostegno». L'aspetto innovativo di DoMino consiste nel suo approccio multidisciplinare. La Onlus è

composta da avvocati, psicologi- psicoterapeuti e sessuologi, psichiatri, pedagogisti, consulenti familiari, mediatori e giornalisti. «La prima capacità – evidenzia l'avvocato Aresti – che occorrerebbe avere è quella dell'ascolto. È inoltre importante essere in grado di offrire un aiuto concreto alla vittima che non significa risolvere una situazione ma dare un suggerimento pratico su come incominciare un determinato percorso di uscita da una situazione di violenza. Parlare in un linguaggio comune è fondamentale. Questo perché la vittima deve essere consapevole del fatto che può essere aiutata da ogni operatore che a vario titolo entra in gioco con il suo percorso. Quindi parlare in un linguaggio comune significa offrire alla vittima un sostegno unitario e più efficace ai fini della riuscita del proprio itinerario di uscita dal tunnel della violenza». Uno degli obiettivi principali del centro studi è quello di svolgere attività di ricerca e

formazione degli operatori del settore sui fenomeni di violenza e disagio nelle relazioni familiari, perché solo attraverso un'analisi complessiva del fenomeno si può acquisire la capacità di valutazione del rischio e della gravità e attuare poi percorsi di intervento efficaci per le vittime. «Come dimostrato da una recente ricerca di DoMino – spiega Aresti – cresce il numero delle vittime che trovano il coraggio di denunciare e questo anche grazie alla consapevolezza dell'esistenza di percorsi di aiuto e sostegno a cui possono fare riferimento. Dato che conferma l'importanza della prevenzione e della formazione. Si tratta di un fenomeno trasversale e che quindi interessa ogni ceto sociale. Un dato comune a tutte le vittime di violenza è il senso di impotenza verso il proprio aggressore. Si rende necessario – conclude – offrire un supporto psicologico finalizzato al recupero della propria autostima».

Avvenire del 21.12.2014